

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

35° anno, n. 3 del 16 Febbraio 2016

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Saper fare ma far sapere!

l'Obiettivo? Guardare al di là del proprio naso.

La fotografia

La tenerezza aggiusta la vita



Madre e figlia, gioia e paura
(Foto di Leonardo Cordone)

Concorso fotografico Città di Castelbuono, Premio "Enzo La Grua" 2005

Nell'impaginazione *l'Obiettivo* dà precedenza agli articoli che tendono a infondere speranza e a diffondere i buoni esempi di vita e di sana amministrazione pubblica.

Sveglia il tuo senso civico. Abbonati a *l'Obiettivo*!

*Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore può essere effettuato con bonifico su Postepay - IBAN: **IT43X0760105138230163930166** oppure su Banca Fineco IBAN: **IT10Z0301503200000003519886***

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Il cittadino protagonista?

(parte seconda)

di Lino Buscemi

La modifica renziana della Costituzione non ha nulla di europeo, men che mai le proposte di norme elettorali che potrebbero piacere solo a Putin.



È arcinoto che il nostro è un Paese in cui è avvenuto un rafforzamento degli esecutivi solo a livello locale. I Sindaci e i Presidenti di Regione sono eletti direttamente dal popolo. Poi sono tali figure istituzionali a nominare, con proprio provvedimento amministrativo, gli assessori delle rispettive giunte. È stato un fatto positivo o negativo? Ne ha guadagnato l'interesse generale o sono prevalse "arroganze" e ingovernabilità? Sulle base delle diverse esperienze, provate a darvi una risposta. Non credo, però, che il tasso di soddisfazione nell'opinione pubblica sia molto alto. Come non credo che, sul punto, al presidente del Consiglio interessi molto sentire gli umori della gente. Tanto che ha impresso alla "modifica" della Costituzione un'accelerazione senza precedenti.

Fra le tante modifiche approvate (che saranno sottoposte a referendum) vi è, in sostanza, il "rafforzamento" dell'esecutivo nazionale (Governo) a scapito del Parlamento. Lo scopo è chiaro: far venir meno la natura parlamentare della Repubblica italiana, stravolgendo l'impianto costituzionale voluto dai costituenti nel 1948. Non sembra che Renzi si sia preoccupato di avvistare "correttivi" diretti a neutralizzare probabili derive "autoritarie", che, comunque, mal si concilierebbero con il comune sentire europeo. Nelle democrazie avanzate, molte delle quali sono parte importante dell'UE, gli esecutivi con ragguardevoli poteri, sia a livello centrale che locale, vengono controbilanciati con l'istituzione di autorità amministrative indipendenti, davvero "super partes", gestite da personalità prestigiose con adeguata competenza, professionalità ed autonomia di giudizio. Dunque un "contrappeso", appunto, per porre un freno alla probabile straripante attività, posta in essere dai vertici politici degli esecutivi, poco rispettosa delle regole e con l'arroganza di chi si sente "autorizzato a fare quello che vuole solo perché si può contare sul consenso popolare".

Autorità amministrative indipendenti a tutela della legalità

È angoscioso constatare quale sia il ruolo svolto da certe autorità amministrative indipendenti esistenti in Italia e con quali "metodologie" siano state individuate e nominate. La loro incidenza è quasi nulla e, spesso, sono molto sensibili al richiamo di chi li ha nominati. Il legislatore dovrebbe porsi il problema seriamente prima di "cambiare" la vigente Costituzione. I bilanciamenti, per impedire il determinarsi di vocazioni autoreferenziali, dovrebbero essere previsti nella Carta fondamentale della Repubblica. Allora tutto diventa più credibile e certi "rospi" potrebbero pure essere ingoiati dall'opinione pubblica più attenta alla qualità della democrazia e alla solidità delle regole. Come si può tutelare il cittadino, senza relegarlo nel perimetro di una oggettiva sudditanza che, a parole, tutti vorrebbero sconfiggere? Nella prima parte abbiamo elencato le strutture che dovrebbero garantire informazione e trasparenza amministrativa, senza le quali non si possono esercitare i diritti né favorire una vera partecipazione democratica. Ora ci siamo soffermati sulle Autorità amministrative, delle quali auspichiamo una regolamentazione di rango costituzionale. Tuttavia la figura istituzionale che nell'Europa civile fa da tramite tra istituzioni e cittadini è il Difensore civico.

In Italia, a differenza degli altri Paesi europei e della stessa U.E., manca il difensore civico nazionale

In Svezia e Danimarca si chiama "ombudsman"; in seno all'Unione Europea è stato istituito il Mediatore Europeo, cui, ai sensi dell'art.43 della Carta di Nizza, qualsiasi cittadino dell'Unione ha il diritto di sottoporre casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari. Esiste, con nomi diversi, in quasi tutti i Paesi facenti parte dell'UE o del Consiglio d'Europa. In Italia? Nemmeno a parlarne. Se esiste, lo troviamo a macchia di leopardo solo negli enti locali, carente di funzioni, con scarse strutture e, sovente, lottizzato dai partiti (in molti Comuni è un ottimo "sottogoverno" ben retribuito).

In Sicilia, dopo pessime esperienze e vergognose spartizioni, la figura del Difensore civico locale è stata soppressa. Evidentemente i comuni dell'isola sono

esempio di legalità dove non esistono (si fa per dire) patologie come il clientelismo, il favoritismo e la mala amministrazione. Eppure, se ben disciplinati e ben organizzati, in Sicilia come nel resto del Paese, i difensori civici indipendenti potrebbero essere presidio di legalità e di buon governo. Un vero contrappeso istituzionale. Invece, finora, si è fatto di tutto per sclerotizzare tale figura di garanzia di origine scandinava perché la politica è allergica ai controlli di legalità. L'assenza del Difensore civico nazionale la dice lunga sulla volontà dei nostri governanti di istituire figure terze ed indipendenti a garanzia della legge e del corretto esercizio dei diritti di cittadinanza. Insomma una "carenza" rispetto all'Europa che rende la nostra democrazia meno europea e sempre più lontana da ogni percorso di modernizzazione. Ma, essenzialmente, priva il cittadino del legittimo protagonismo e determina insanabili fratture sociali in aperta violazione della Costituzione e dei trattati U.E.

La qualità della democrazia italiana

Uomini dall'eccelso pensiero sostengono che, per verificare la qualità di una democrazia, bisogna stare attenti a tre "cose": alla natura della Costituzione; al Codice penale e alle carceri; alle leggi elettorali. Se in Italia questi tre elementi distintivi della nostra democrazia non rispondono a parametri universalmente riconosciuti, evidentemente abbiamo una democrazia carente e non di ottima qualità.

Si può, dunque, accettare uno stravolgimento dei principi e della struttura della nostra Costituzione? Si può tollerare un codice penale (superato) e una (disordinata) amministrazione della giustizia che anche i magistrati giudicano inadeguati e lesivi dei diritti dei cittadini? Quale protagonismo esercita il cittadino in un sistema elettorale come il nostro? Può scegliere i suoi rappresentanti? Quali diritti esercita? Come può arginare lo strapotere dei cosiddetti partiti? La risposta è lasciata al lettore. E le carceri? In questi luoghi la violazione dei diritti umani è all'ordine del giorno così come la violazione dell'art.27 della Costituzione.

Per essere cittadini europei non basta avere la moneta unica

Per essere europei, non basta avere la moneta unica, che permette di acquistare beni e servizi in un'area abitata da centinaia di milioni di persone. Nel campo dei diritti occorre eliminare sperequazioni abnormi tra Paesi europei. Ci sono Stati in cui il cittadino è protagonista con ruoli riconosciuti e Paesi in cui vive una condizione marginale, se non di sudditanza. Le modifiche costituzionali che Renzi vuole propinare agli italiani non hanno nulla di europeo, perché il capo del governo italiano non crede all'Europa dei popoli e al rafforzamento politico dell'UE. Egli, sbagliando, vede solo una beccata via "nazionale" che fa arretrare il Paese, provocando qualche momentaneo risultato positivo per lui e i suoi sodali politici. La presenza dell'euro avrebbe dovuto indurre il presidente del Consiglio a sviluppare politiche non sciovinistiche, bensì politiche orientate ad "allineare" l'Italia agli altri Paesi avanzati dell'Unione specialmente dal punto di vista dei diritti, della qualità dei servizi, delle civiche libertà e della dignità della persona, singola o associata. Gli italiani, in prevalenza quelli del Sud, reclamano la fine della sudditanza che li rende meno liberi e privi di dignità. C'è bisogno – ecco quello che il governo Renzi non persegue – di una cittadinanza europea, senza la quale parlare di protagonismo del cittadino nel nostro Paese è quasi un eufemismo, se non una vera e propria presa in giro. Esattamente come le modifiche costituzionali (che con il referendum si dovranno cancellare senza se e senza ma) e la legge elettorale di lor signori con "premi" da "ruota della fortuna" antidemocratici e incostituzionali, che potrebbero piacere solo a Putin o a qualche dittatore delle repubbliche ex sovietiche.

La CTA “Fauni” a Castelbuono

Un percorso di crescita tra riabilitazione psichiatrica, inserimento lavorativo e impegno sul territorio

A tredici anni dalla nascita a Castelbuono della Comunità Terapeutica Assistita “Fauni”, il dott. Alberico Fasano, amministratore unico, con il dott. Umberto Micò direttore sanitario, la dott.ssa Graziella Grillo, psichiatra, e la dott.ssa Monica Bannò, assistente sociale, ci raccontano il lungo percorso di crescita raggiunto dalla struttura che guidano nell’ambito del disagio mentale.

La CTA Fauni è un’azienda sanitaria accreditata con il Sistema Sanitario Regionale che si occupa della cura di soggetti psichiatrici in regime residenziale.

Riabilitazione è la parola chiave su cui Alberico Fasano pone l’accento: “Rappresenta il lavoro che distingue una comunità terapeutica dove i pazienti, inviati direttamente dal distretto sanitario di zona, possono trovare cure e accoglienza a seguito delle quali segue il rein-



serimento nella famiglia di origine o nel contesto sociale”. Un’opera importante ma non facile.

Oggi, l’accoglienza presso le comunità ha subito un allungamento temporale determinando, purtroppo, il blocco del turn-over all’interno delle strutture terapeutiche. “Un paradosso questo – spiega la dott.ssa Grillo – che ha finito spesso per cronicizzare i pazienti. Se dopo la riabilitazione l’obiettivo è quello di re-inserire il paziente psichiatrico nel contesto sociale, allungare i tempi di accoglienza all’interno delle strutture li costringe, invece, a rimanere imbrigliati nelle maglie della malattia psichiatrica”.

Come afferma il dott. Micò, “il vero iter terapeutico riabilitativo rischia di venir meno laddove mancano strutture intermedie dove abbia un seguito il percorso terapeutico iniziato presso la CTA. Ecco perché l’obiettivo che insieme alla riabilitazione, oggi, la “Fauni” persegue è l’inserimento lavorativo”.

In questi anni la CTA “Fauni” ha vissuto il passaggio di circa 200 pazienti, alcuni dei quali rappresentano l’orgoglio di tutta l’équipe professionale che è riuscita a concludere l’iter riabilitativo con il loro recupero e reinserimento lavorativo. Un epilogo purtroppo poco frequente, dato che la malattia mentale è uno stato di sofferenza psichica che invade la persona nella sua complessità compromettendo in modo drastico funzioni e autonomie del vivere quotidiano.

La multicomplexità che caratterizza la malattia mentale porta a sviscerare i molteplici fattori che incidono sul paziente e sul suo stato di salute mentale. Non si tratta soltanto di fattori ereditari – spiega Micò –, non si possono infatti non considerare anche i fattori socio-culturali e familiari, in grado di slantare una patologia psichiatrica”. La CTA “Fauni” rivolge, oggi più che mai, lo sguardo al *dopo di noi*, indirizzandolo anche al contesto familiare, all’interno del quale un paziente che ha concluso l’iter riabilitativo potrebbe fare ritorno.

La diversità fa ancora paura e suscita ancora molta diffidenza, ma nel tempo il territorio è cresciuto e oggi la struttura vi interagisce quotidianamente, comunicando anche con le scuole. Arrivare a percepire la diversità come una ricchezza, è questo il passo decisivo verso il superamento dello stigma della malattia mentale e dell’accettazione di persone che rischiano altrimenti di essere spazzate via dal vento dell’emarginazione.

Antonella Cusimano

Nelle foto: la struttura, lo staff del CTA e il laboratorio di ceramica.



La tenerezza, il segreto dell'unione

Due giorni dedicati alla cura della coppia

“La tenerezza è cura della coppia e della famiglia”; è emerso da un interessante incontro durato due giorni (13 e 14 febbraio), organizzato e coordinato dalla prof.ssa Pina Lupo, in seno alla Parrocchia S. Antonino Martire, e condotto da mons. Carlo Rocchetta, teologo, autore di numerosi libri e assistente spirituale del Centro Familiare “Casa della Tenerezza” di Perugia. Il prelado ha lasciato l'insegnamento presso l'Università di Roma e di Firenze per fondare il suddetto Centro che ha creato una rete di coppie e aiutato centinaia di coniugi a riprendere il cammino matrimoniale e familiare in equilibrio con i valori religiosi e umani.

In un salone gremito di pubblico, gli argomenti proposti da Don Carlo, esposti in maniera chiara e accattivante, hanno toccato i seguenti delicatissimi temi: “Divenire sposi oggi: un'impresa complessa”; “Gli sposi tra ideale ed esperienza del limite. La tenerezza come progetto di coppia”; “Il linguaggio della tenerezza. Tenerezza ed eros, un binomio indissolubile”; “Divenire genitori, un compito difficile. Come educare alla tenerezza”.

Il termine più ripetuto dell'incontro, tenerezza, sembra scontato e banale, invece rappresenta ed esprime un fondamentale segreto che tiene viva la vita di coppia e in famiglia in un'epoca in cui certi valori millenari sembrano in via di estinzione. Occorre educarsi all'A-B-C della tenerezza: Abbracci-Baci-Carezze non vanno risparmiati. Nemica di queste manifestazioni è la scarsa atten-



zione verso chi ci sta accanto, oggi rubata soprattutto da televisore, cellulare e computer.

La coppia viene vista da mons. Rocchetta come un tandem: a pedalare sono in due, ma il manubrio è unico, la direzione è l'obiettivo sono il “noi”. Per rendere dinamico e bello il rapporto non occorre soltanto “pedalare” ma **comunicare, condividere, correggere e confermare** senza tuttavia rinunciare alla spiritualità, un aiuto non di poco conto nei momenti di crisi della persona.

L'incontro ha inoltre puntato a ricordare il ruolo dei genitori i quali devono poter dare ai loro figli anche tenera fermezza la madre e forte tenerezza il padre.

Tantissime le coppie in ascolto in quei giorni. Dibattito e riflessioni hanno arricchito l'incontro. Una piccola rivoluzione culturale è venuta col suggerimento di abbinare l'eros alla tenerezza. Di non nascondere il fatto che la sessualità ha un compito importante nel buon rapporto coniugale. Fino a qualche tempo fa per la Chiesa l'argomento era un tabù. Oggi, invece, se ne parla più disinvolatamente. “Intimità, non solo sesso – avverte tuttavia il bravissimo oratore –, un incontro di cuori e non solo di corpi”.

Da Don Carlo è venuta fuori la constatazione che in Sicilia le coppie non possono contare su un Centro come quello da lui guidato in Umbria, così i problemi matrimoniali costituiscono un vero e proprio business per avvocati e psicologi non sempre professionalmente corretti, come è stato confermato in sala. Eppure la nostra regione è così grande che necessita di almeno due centri di ascolto che potrebbero essere istituiti dalla Chiesa come missione e utile servizio alla collettività.

Ignazio Maiorana



Sopra: Monsignor Rocchetta e la prof.ssa Pina Lupo durante l'incontro. A sinistra: il pubblico intervenuto.

Vincenzo Vinciullo, il più produttivo deputato regionale

“I politici oziano e non fanno niente” è il pensiero comune di molti siciliani e non solo. L'onorevole Vincenzo Vinciullo è, invece, la prova vivente che non sempre è così. Il deputato è infatti risultato, dal recentissimo studio anagrafe “OpenArs”, il parlamentare più produttivo all'interno dell'Assemblea Regionale Siciliana.

“Quando qualcuno, anziché buttare solo fango in faccia, riconosce che hai lavorato bene, più che una ricompensa è un aiuto a continuare a lavorare sulla strada che si è intrapresa da anni”. Così, Vincenzo Vinciullo (al centro nella foto) ha commentato tale “risultato che costa sacrifici e lavoro”. Egli viene segnalato come il primo tra i parlamentari in base ad un criterio che valuta il numero di atti (disegni legge, interrogazioni e interpellanze parlamentari, mozioni e ordini del giorno) presentati, nell'ultima legislatura, come primo firmatario. Nonostante ciò, Vinciullo pensa che bisognerebbe tener conto di almeno altri tre criteri di valutazione del lavoro svolto da ogni singolo parlamentare: “Presenza e interventi in aula; numero dei disegni di legge trasformati in legge; presenza nelle commissioni parlamentari”. A questi aggiunge anche “quante volte si è stati relatori per l'aula”.



?Il recente riconoscimento attribuito dall'associazione “Generazione ypsilon” a Vincenzo Vinciullo ha stimolato la nostra curiosità che ci ha portati ad approfondire la vita e la carriera di quest'uomo politico. Egli ha lavorato, negli ultimi due anni, nella commissione Bilancio, di cui ora è presidente e quindi si è occupato di “bilanci e finanziaria”. Al di là di questo ruolo, la sua grande soddisfazione è “la legge contro la violenza sulle donne”. E proprio ad una donna il deputato è molto grato: sua moglie. “Se non ci fosse stata la sua dedizione, difficilmente avrei avuto questi risultati”. Vincenzo Vinciullo è, infatti, di origine siracusana e, a causa del suo lavoro lontano da casa all'Assemblea Regionale, si definisce “Un padre part time” per i suoi tre figli. Dunque, il sostegno della moglie e della sua famiglia è fondamentale per lui.

“Io intendo la politica come un servizio – ha sottolineato Vinciullo –. Quando si risolve un problema e c'è la possibilità di alleviare la situazione difficile in cui versa la nostra Regione, allora mi sento soddisfatto. Mi riempie di legittimo orgoglio”. Per quanto riguarda il suo recente riconoscimento, “un risultato è bello, importante e apprezzabile se gli altri sono in grado di concorrere per togliere il primato. Quindi non proverò invidia ma sarò felice per un altro qualora riuscirà, prossimamente, a sottrarmi il record appena ottenuto.

La politica non è solo competizione, ma impegno per gli elettori che danno, con il voto, un'enorme responsabilità a chi ci governa. È per questo che, al di là delle preferenze politiche, non può che far piacere il venire a conoscenza che, all'ARS, ci sia chi si impegna svolgendo con dedizione l'incarico che gli è stato affidato.

Roberta Martorana

Il caso Vinciullo sarebbe un fiore all'occhiello della vita politica siciliana se il suo operato, insieme a quello di altri deputati meno assidui e attivi, non fosse vanificato dalla situazione di collasso in cui politici, amministratori e burocrati hanno fatto precipitare la Regione a danno della popolazione isolana.

L'on. Vinciullo sa, da presidente della commissione Bilancio, in che stato di irreversibilità operativa giace il governo e come siano state blande azioni e leggi di Giunta e Assemblea della Regione in questi ultimi anni. La situazione è talmente grave che può essere risolta solamente azzerando il corpo parlamentare e la squadra di un falso rivoluzionario come Crocetta.

Ignazio Maiorana

La conservazione del pesce I siciliani de “La Goulette” (Tunisi)

La storia della conservazione sotto sale di acciughe e sardine, oltre che di quella del tonno sott'olio, pubblicata sullo scorso numero de l'Obiettivo, ha un'appendice alla puntuale descrizione di Ignazio Maiorana, poco nota ma tutt'ora riscontrabile.

Intorno al 1880, dopo la “piemontesizzazione” della Sicilia da parte dei mercenari sabaudi al comando di Garibaldi, un nutrito numero di famiglie provenienti da Marsala e Trapani emigrò in Tunisia, anche a causa delle leggi dei Savoia che imponevano la leva obbligatoria. Giunti a Tunisi si stanziarono alla periferia nord della città, occupando l'intero quartiere de *La Goulette*, ancora oggi noto come “*La petite Sicile*”, acquistando modesti *dammusi* dai precedenti abitanti ebrei. Lì avviarono l'attività che già ben conoscevano in patria: la lavorazione e la conservazione di sardine, acciughe e tonno, attività sconosciuta, invece, agli indigeni. I prodotti furono ben presto apprezzati dalla colonia francese che occupava la Tunisia, per cui fu facile iniziare rapporti commerciali tra Tunisi e Marsiglia.



Sono trascorsi poco meno di 150 anni, ma rimane ancora molto di quello storico precedente. A *La Roulette*, in famiglia si parla il siciliano arcaico e molte tradizioni sopravvivono ancora, come la recita del Rosario il sabato pomeriggio; le preghiere vengono dette in arabo, ma non quello coranico, bensì un dialetto frutto di una miscelanea di arabo, italiano e siciliano.

Ancora oggi la lavorazione del tonno sott'olio è la punta di diamante della loro attività ed è considerata dagli esperti come tra le migliori del mondo, favorita anche dalla presenza di un olio extra vergine di oliva di alta qualità, proveniente dagli uliveti che si trovano tra Tunisi, La Manuoba e Biserta. In queste città la molitura è appositamente studiata per tale conservazione, con la raccolta precoce (non oltre la fine di settembre) e con macchinari a freddo, che permettono un'acidità inferiore allo 0,5/6%. Il grosso della produzione di olio tunisino (la Tunisia è il secondo paese al mondo produttore di olio di olive, dopo la Spagna *zi-zituna*) ha luogo tra Cap Bon, Nabeul, Sousse, e Sfax fino ai bordi del deserto a Zarzis.

La conservazione delle sardine e delle acciughe mantiene l'antica tradizione, anche se i tunisini hanno dovuto delocalizzare la prima fase dell'attività, aprendo succursali in Mauritania, a causa della povertà di pescato nel Mediterraneo. La Mauritania, pur con i suoi approdi nell'Atlantico, non è un paese consumatore di pesce, anche se la pesca rappresenta una delle principali attività. I siciliani de *La Goulette* sono perfettamente integrati, conoscono le loro origini e mantengono il cognome che hanno arabizzato. Anche sotto il profilo religioso hanno accettato l'Islam, pur con una mescolanza di elementi cristiani.

Rosario Amico Roxas

Errata corrige

Per un errore nell'articolo sul Museo dell'acciuga, apparso sullo scorso numero, il fondatore dell'attività di salatura del pesce non è Girolamo ma il padre Giovanbattista Balistreri. Ce ne scusiamo vivamente.

Morsi di pane duro

Tre libri per un "boccone"

di Ignazio Maiorana

Che la politica del buon governo in Sicilia abbia avuto sempre vita difficile è nella storia di questa Isola. Ce lo ricorda anche il volume di Francesca Ponticello, *Storia della Sicilia - Dalle origini all'autonomia* (Ed. Paruzzo Printer, Caltanissetta 2007), che in 310 pagine traccia il passato di questa bellissima, martoriata terra. Proprio questo libro ci è venuto in aiuto per tracciare in maniera oggettiva il passaggio delle dominazioni in Sicilia più sotto proposto.

Se con distacco analizziamo, inoltre, gli accadimenti di questi ultimi 65 anni dall'Autonomia, ci rendiamo conto di dove i nostri dominatori abbiano condotto la popolazione siciliana: ancora morsi di pane duro e migrazioni come fecero i nostri conterranei del passato. I tempi si ribaltano e oggi siamo noi ad ospitare generosamente le migliaia di disperati che continuano ad arrivare dai Sud del mondo. Lentamente, essi diventeranno i nostri padroni perché il bisogno li costringe ad occuparsi con sacrifici indicibili dei lavori più umili che noi indigeni rifiutiamo di svolgere, dopo aver goduto del benessere portato dallo sviluppo economico del secondo dopoguerra, in realtà ben mascherato dal diffuso assistenzialismo.

Le dominazioni in Sicilia

La colonizzazione dei **Greci** (VIII sec. a.C.-III sec. a.C.) ha lasciato in Sicilia una delle più importanti e splendide testimonianze del passaggio di questa civiltà.

Nel 241 a. C. i **Romani** resero la Sicilia la prima provincia di Roma. Questo, inizialmente, rappresentò un evento positivo perché scongiurò per sempre l'invasione dei **Cartaginesi**, ma nel 476 d. C. l'isola cadde in mano ai **barbari**, Vandali e poi Goti, ai quali resistette grazie alla ricchezza delle sue risorse agricole che la posero al riparo dalle carestie.

Nel 535 andò in mano ai **Bizantini** fino all'827 ed ebbe una ripresa il processo di grecizzazione interrotto nel periodo romano, finché non arrivarono gli Arabi che rinvigorirono la vita culturale e l'economia dell'Isola. Agricoltura, artigianato e commercio in quel periodo erano molto fiorenti.

Nel 1061, la Sicilia fu conquistata dai Normanni e divenne uno Stato autonomo e potente, come al tempo dei Greci. Nel 1194 e fino al 1268 subentrarono gli **Svevi** imponendo uno Stato autoritario e potente ed accentrato, anche se sostanzialmente feudale. Appena 14 anni durò invece lo strapotere degli **Angioini** a cui i siciliani seppero reagire nel 1282 con la rivolta popolare dei *Vespri*. Ben più duratura fu la dominazione degli **Aragonesi** che si protrasse fino all'anno 1410, dopo il quale l'indipendenza della Sicilia venne consegnata alla Spagna.

In quegli anni la nostra isola registrò, rispetto ai periodi precedenti, la maggiore arretratezza dell'agricoltura e dell'economia per lo strapotere e le vessazioni dei baroni nei confronti dei contadini, finché i nobili di alto lignaggio non ritennero di togliere il potere al baronaggio affidandolo al Vicerè. Solo nel 1624 ebbe culmine la decadenza e la disintegrazione spagnola nella miseria, lasciando la Sicilia in mano ai prepotenti di turno che si avvalevano della malavita territoriale. Il disagio politico ed economico che ne seguì portò il popolo siciliano a due rivoluzioni: a Palermo nel 1647 e a Messina nel 1674.

Si susseguirono i **Savoia** (1713-1719) a braccetto con la Santa Sede, gli **Austriaci** (1720-1734) con le loro riforme istituzionali che proseguirono con l'assolutismo illuminato dei **Borbone**, fino al 1795, quando essi non riuscirono a fare a meno dell'atavica convivenza col clero e col baronaggio. Ne seguì un balletto di poteri e influenze e nel 1806 re Ferdinando, detronizzato da Napoleone, si rifugiò a Palermo con l'aiuto dell'esercito inglese. L'isola era di fatto governata dagli **Inglese** e nel 1812 i baroni diedero vita, sul modello di quella britannica, alla Costituzione siciliana, che fu però abolita nel 1816.

Nel 1848, repressa duramente dai Borboni, che innescò una serie di moti in tutta Europa. Nel 1848, Palermo insorse per prima in tutta Europa, innescando il contagio rivoluzionario in tutto il continente e dando luogo alla famosa "Primavera dei popoli", ma i moti palermi-

tani vennero repressi duramente dai Borbone.

La Sicilia subì poi, secondo l'interpretazione di molti storici, un vero e proprio regime mascherato di valori e ideali sociali, la dittatura più finta e

più stupida della propria vita istituzionale, dando fede e credito ad un personaggio ambiguo quanto mercenario come Giuseppe Garibaldi che si proclamò dittatore a Salemi dopo lo sbarco dei Mille. A lui gli italiani e i siciliani hanno intitolato una miriade di piazze, strade, teatri e istituti scolastici.

Da quel momento ad ogni evento militare e politico è sempre seguita una conseguenza negativa per la Sicilia sul piano economico. Infatti, a partire dall'unificazione d'Italia e con l'abbattimento delle barriere doganali, il triangolo Torino-Milano-Genova divenne il centro attorno al quale gravitava la vita economica e politica italiana, cosicché gli interessi commerciali cominciarono a coincidere con quelli del Settentrione, impoverendo il Meridione d'Italia e soprattutto la nostra Isola ancora più lontana geograficamente dai grandi mercati. La depressione economico-sociale fu preludio dei Fasci dei Lavoratori, e alla fine del 1900 nacquero le società operaie che tentarono di riconquistare la produttività in economia e l'impegno in politica. I Fasci in Sicilia videro insieme contadini e zolfatari in lotta per i diritti sindacali fino a quando questi organismi non furono osteggiati e sciolti come ogni mezzo utile alle giuste rivendicazioni. Tra il 1900 e il 1910 nacquero numerose cooperative agrarie sostenute dal Movimento agricolo cattolico, ma a nulla valsero tali cooperative dinanzi alla prepotenza affaristica e delinquenziale del fenomeno mafioso. La campagna era padrona dell'economia siciliana, ma schiava della baronia e dei suoi campieri a cavallo con coppola, stivali e fucile in spalla.

Dal 1922 prese piede in Sicilia il Partito Nazionale che, pilotato dall'on. Alfredo Cucco, diventò fascista. Vi aderirono i mafiosi, i nobili e i ricchi proprietari terrieri in un intreccio indissolubile, fino a quando Mussolini non capì che il fenomeno mafioso gli avrebbe nociuto politicamente. Così inviò in Sicilia il prefetto Mori a debellare la mafia per un breve periodo. *Càlati juncu ca passa la china*, dalla piovra si rigenerarono presto i tentacoli ed essa riemerse più forte di prima.

L'Autonomia della Sicilia proclamata con lo Statuto del 15 maggio 1946, che divenne Legge Costituzionale dello Stato il 26 febbraio 1948, disinnescò le sue istan-



L'autrice Francesca Ponticello



Morsi di pane duro

Tre libri per un "boccone"

6 ze separatistiche, ma non debellò il fenomeno mafioso, che si era rafforzato nel secondo dopoguerra dopo lo sbarco degli Alleati. La mafia continuò ad esistere e fu ben rappresentata nei Parlamenti nazionale e regionale. Grazie alle pressioni sindacali, cominciarono le mega assunzioni nella Forestale e il business dei rimboschimenti che hanno portato alla mortificazione dello spirito di impresa e all'abbandono della terra per guadagni facili senza sudare troppo.

Abbiamo molto semplificato il percorso storico della Sicilia, una regione che ebbe ed ha ancora un ruolo da protagonista nello scenario politico e governativo italiano. Purtroppo non sempre in termini positivi e pro-domo sua, ma come serva di Roma.

Non ci soffermiamo qui sulla notevole consistenza degli apporti culturali in generale, religiosi e artistici in particolare, lasciati in eredità alla cultura siciliana dall'insieme di dominazioni, non sempre caratterizzate da fasti, che governarono l'Isola. Né intendiamo analizzare l'uso della nostra terra e delle nostre risorse per soddisfare le ambizioni conquistatrici di ogni re o imperatore sulla pelle del popolo siciliano.

È bene ricordare che l'utilizzazione delle risorse della terra (agricole e minerarie, turistiche, marine e ambientali) ha sempre caratterizzato la storia di questa isola nel bene e nel male: l'ha arricchita e l'ha impoverita in alterne vicende legate alla lungimiranza, alla prepotenza o all'ignoranza delle classi dominanti. Persino le riforme agrarie, che avrebbero dovuto porre fine alla fame di terra dei contadini, non sono state gestite con intelligenza. Così è accaduto anche in altri importanti settori dell'economia siciliana, come quello minerario, con investimenti sbagliati o incompleti.

La politica che "bruciò" lo zolfo

A proposito di risorse mortificate, è ancora un libro di Francesca Ponticello, *L'industria mineraria dello zolfo in Sicilia*, edito nel lontano 1999 (Lussografica, Caltanissetta), ma ancora utile a rinfrescarci la memoria.

"All'inizio del '900 – leggiamo nell'opera sopra citata – la scoperta di ricchi giacimenti solfiferi nella Louisiana e nel Texas determinò una forte concorrenza e quindi la necessità di un intervento statale per la costituzione di un Consorzio obbligatorio (1906-1912) per il raggruppamento dei produttori e il



monopolio della commercializzazione dello zolfo" [...]. Scopi analoghi di risanamento furono perseguiti successivamente dall'Ente Zolfi Italiani (1939) e dall'Ente Minerario Siciliano (1962) creato dalla Regione Siciliana per applicare le direttive C.E.E. Secondo l'autrice, mancarono, però, provvedimenti tesi alla riorganizzazione produttiva e all'integrazione verticale delle miniere con l'industria chimica di acido solforico e di fertilizzanti. "Questi giunsero soltanto nel 1962, quando già si attuava un piano di chiusura delle miniere meno produttive – scrive la Ponticello –. La ripresa del settore non ebbe più luogo e, da quella data in poi, i provvedimenti della Regione Siciliana accompagnarono la liquidazione del settore solfifero".

Lo stesso destino è, a nostro avviso, riservato alle miniere di salgemma della Sicilia, oggi gestite dall'Italkali. Queste città sotterranee rimarranno musei oppure depositi di scorie radioattive e di rifiuti tossici dove pochi affaristi dall'olfatto fine hanno trovato la loro fortuna.

Eppure, intere generazioni di scavatori, anche in tenerissima età, hanno lavorato in condizioni disumane e nocive alla salute, hanno "morso" le viscere della terra di Sicilia per un pezzo di durissimo pane con salari da fame.

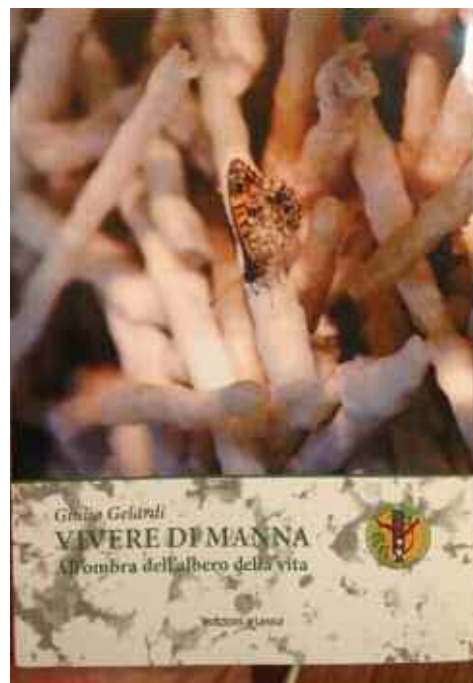
Per qualche decennio a Catania sorsero raffinerie e depositi di "pani" di minerale che producevano acido solforico e concimi chimici, tanto che quella città si guadagnò l'appellativo di "Milano del Sud". Nel secolo scorso gli zolfi siciliani rappresentarono una voce consistente nella bilancia commerciale italiana, ma la produzione americana, assai superiore a quella siciliana, alla fine ha avuto la meglio sulla nostra. La globalizzazione, in questo caso, è arrivata molto prima.

La storia mineraria nell'Isola è una storia di occasioni mancate. Consoliamoci, oggi è utilizzabile anche come memoria museale a fini turistici.

La manna che non cade dal cielo

(Raccontata da Giulio Gelardi, poeta contadino)

L'amore per la terra gli si legge nella sua totale donazione al frassino da manna, nella sua opera di ricerca per conoscere la pianta e il suo prodotto. Il suo amore lo riconosci dalle parole che usa quando ce ne parla e dalla scelta di abbandonare la città per il suo podere a Pollina. La manna, così legata ai capricci atmosferici, non lo ha certamente arricchito ma lo ha reso lo studioso più competente in materia, anche perché Gelardi ha studiato e sperimentato nella pratica più di ogni altro contadino, con la prerogativa di saper comunicare, di saper scrivere.



La manna dal passato glorioso ha per l'economia oggi una produzione in declino per la mancata rigenerazione dell'interesse giovanile. All'alba i ragazzi di oggi vanno a letto, non si alzano per andare in campagna. Eppure, intaccando un buon frassineto, in tre mesi si potrebbe guadagnare tanto da sopravvivere per un intero anno in mancanza di un reddito più soddisfacente.

Questo e altro spiega Giulio Gelardi nel suo recente libro dal titolo "*Vivere di manna - All'ombra dell'albero della vita*" (Edizioni Arianna), che verrà presentato il 12 marzo a Pollina, il territorio che produce manna insieme a Castelbuono, unici rimasti al mondo a incidere il frassino da manna e a resistere nella tradizione. Il volume citato è il più completo in materia.

Giulio, contadino illuminato, fu tra l'altro l'inventore del filo legato ad una grondaia inserita nell'intaglio del tronco. Da lì sgorga la linfa miracolosa che scorre lungo il filo, si solidifica e s'ingrossa diventando cannolo puro. L'innovazione fu annunciata per la prima volta su queste pagine trent'anni or sono e poi divulgata con altri mezzi.

Anche in questo caso, come accadde per lo zolfo, il Consorzio obbligatorio dei frassinicoltori, costituito dalla Regione Siciliana, servì più come vetrina politica e stipendificio che per scrivere un futuro migliore per la categoria dei lavoratori della terra. A nulla sono valse le loro battaglie se si registra ancora un decremento della produzione. Consoliamoci ancora, esiste il Museo della manna, la memoria resterà, sono le persone ad andare via.

Ignazio Maiorana

“Riconoscere e valorizzare la Bellezza”

Riformare la Costituzione, si chiede un occhio di riguardo alla tutela dell'ambiente, del paesaggio, delle arti

Al convegno di sabato 13 febbraio, organizzato dall'Amministrazione comunale di Castellana Sicula, sul tema della Bellezza, non sono mancati importanti spunti di riflessione e momenti di confronto per assicurare, tramite mirate proposte legislative, che la tutela e la conservazione di tutto ciò che è bello entri nel patrimonio culturale degli italiani e diventi principio costituzionale.

Con la partecipazione dei relatori, prof. Rosario Schicchi, ordinario di Botanica sistematica all'Università di Palermo, prof. Vincenzo Gennaro, scultore, già docente di tecniche speciali di conservazione e restauro nell'Università di Palermo, Serena Pellegrino, deputata S.E.L. del Parlamento Nazionale, e con la sapiente moderazione del giornalista Salvo Toscano (nella foto in basso), si è concretizzata un'importante iniziativa volta a dare voce all'esigenza di salvare il patrimonio ambientale e culturale che il nostro bel Paese vanta in tutte le sue espressioni, salvaguardando, nello stesso tempo, le bellezze naturali e artistiche della Sicilia. Dirompente l'intervento del prof. Schicchi, che ha sottolineato come i paesaggi e le piante raccontino la storia dei popoli e costituiscano la testimonianza vivente della bellezza delle generazioni. Ci sono piante monumentali, racconta, che hanno visto l'insediamento di diverse generazioni. A Gera- ci Siculo, per esempio, ci sono due sugheri che hanno circa cinquecento anni, e a Castelbuono c'è una quercia di circa mille-trecento anni, che evidentemente era presente quando è stato costruito il Duomo di Cefalù, quando si è cominciato ad edificare, pietra su pietra, il Castello dei Ventimiglia di Castelbuono, e quando, di generazione in generazione, si è andato concretizzando il cammino dell'uomo.

Le Madonie, scrigno di particolare bellezza, vantano la presenza di millecinquecento specie di piante, molto di più della Norvegia e molto di più dell'Egitto. Ospita anche l'Abies Nembrodiensis, del quale esistono soltanto trenta individui nel mondo, e per la cui salvaguardia il Parco delle Madonie ha redatto due progetti nell'obiettivo di salvare la pianta dall'estinzione.

Pregnante anche l'intervento dello scultore Vincenzo Gennaro, che ha rammentato le bellezze artistiche della Sicilia e delle Madonie in particolare citando per ogni singolo paese le preziose bellezze artistiche di cui essi dispongono, frutto del sapiente e creativo lavoro dell'uomo.

“È necessario – ha ricordato – che si instauri un gemellaggio tra cultura e natura nelle Madonie, perché la bellezza naturalistica si combina in modo encomiabile con l'azione dell'uomo in campo artistico. E tutto ciò contribuisce a creare comunicazione e vita: in Sicilia anche le pietre parlano. E come se non bastasse, ogni paesaggio sembra ispirato da una

Dea: non c'è pietra che non sia stata baciata da una Dea”. Anche in questo altro tipo di bellezza le Madonie si distinguono con i loro beni architettonici e monumentali, senza escludere altri suggestivi centri della Sicilia

L'on. Serena Pellegrino ha illustrato, infine, la sua proposta di legge costituzionale per l'inserimento di un ulteriore comma all'art. 1 della Costituzione: “La repubblica italiana riconosce la bellezza quale elemento costitutivo dell'identità nazionale, la conserva, la tutela e la promuove in tutte le sue forme materiali e immateriali: storiche, artistiche, culturali, paesaggistiche e naturali.”

“La bellezza – ha affermato – è un valore che bisogna tutelare e conservare in tutte le sue espressioni. Essa si apprezza spiritualmente e aiuta a migliorare l'essere umano. Anche uscendo da un teatro o guardando la bellezza della natura o di un'opera artistica si avverte un positivo riflesso sull'anima e nei rapporti sociali. Bisogna fare tesoro della bellezza che si sprigiona dalle opere artistiche, dal paesaggio e dall'ambiente, portando avanti, coerentemente, progetti di restauro e di conservazione e sostenendo la cultura del rispetto dell'ambiente e del contesto in cui si vive”. Bisogna anche tenere conto che la bellezza è stata, storicamente, prerogativa delle dittature e dei governi assolutistici, che assoldavano gli artisti per produrre opere e monumenti, mentre sta scomparendo nell'epoca attuale. Così come sta scomparendo la cultura della bellezza come espressione delle piccole azioni legate al mondo della povertà. Bellezza anch'essa da tutelare e conservare.

“Dovrebbero essere evitati – ha aggiunto la Pellegrino – gli interventi contro l'ambiente come per esempio le trivellazioni in mare, di cui in questi giorni si discute, e tutti gli scempi che si sono registrati, e tuttora si registrano, in campo edilizio”.

Partecipato e acceso il dibattito che ne è seguito. Sono stati evidenziati, in particolare, gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, l'attenzione verso la pianificazione e il paesaggio e un coro di voci ha applaudito all'iniziativa legislativa in questione. Dalla platea una voce ha anche messo in evidenza l'opportunità, in ragione della collocazione del principio nell'articolo dedicato al lavoro e dunque al fondamento su cui la

Repubblica poggia, di inserire un ultimo comma all'art. 1 della Costituzione allo scopo di indirizzare gli interventi attuativi verso l'occupazione nel settore della bellezza e conseguentemente verso la crescita sociale. Ciò anche per sfatare possibili letture particolaristiche a beneficio della categoria degli architetti e dei pianificatori.

È del tutto spontaneo l'augurio che la proposta di legge costituzionale abbia un esito positivo e si concretizzi presto il proposito che si prefigge.

Lucia Maniscalco



Discariche irregolari

Per la Sicilia maxisanzione dall'Ue: 2,4 milioni a semestre

Palermo 12 febbraio 2016 – “È di 2,4 milioni di euro la sanzione che la Sicilia versa all'Europa a causa della ancora non messa in regola di 11 discariche dell'isola”. A darne notizia è la Portavoce M5S alla Camera dei Deputati Claudia Mannino che, insieme all'europarlamentare Ignazio Corrao, rende noti i dati della Corte di Giustizia dell'Unione Europea comprendenti la lista delle discariche non ancora in regola.

11 discariche per ciascuna delle quali la sanzione è di € 200.000, ad esclusione di quella di Priolo che costa € 400.000 a semestre. Totale sanzione per questo semestre 2,4 milioni di euro solo per la Sicilia, dato l'obbligo di legge di rivalsa dello Stato nei confronti di Regioni e Comuni che dunque pagheranno direttamente questi soldi. “Oggi, grazie ai Parlamentari europei del M5S, abbiamo avuto la nuova lista delle discariche abusive: l'Italia dovrà pagare alla Commissione europea circa 30 milioni di euro dato che risulta ancora inottemperante alla sentenza del 2 dicembre 2014 emessa dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea. La condanna, quindi, c'è costata già 110 milioni di euro e purtroppo non è finita qui. Bruxelles, infatti, ci comunica che dobbiamo bonificare ancora 155 discariche, il 2 giugno 2015 erano 185, il 2 dicembre 2014 198. Pertanto la lentezza con cui il Governo e gli enti locali stanno intervenendo costerà agli ignari cittadini molto cara. Di questo passo arriveremo a pagare una sanzione totale che si aggirerà intorno ai 300 milioni di euro. Ricordo che si tratta di una procedura di infrazione aperta nel 2003, stiamo pagando oggi oltre 15 anni di menefreghismo di amministratori locali e Ministri. Il Movimento 5 Stelle continuerà a vigilare e informare i cittadini su questo continuo danno ambientale ed erariale nella speranza che, dopo i nostri continui esposti, la Corte dei conti decida finalmente di intervenire affinché i responsabili di questo scempio vengano condannati e paghino il dovuto”.

Entrando più nello specifico, Claudia Mannino, chiama in causa l'Assessore Vania Contraffatto. “Ricordo che nel febbraio

2015 – prosegue Mannino – l'Assessore Contraffatto rispose alla nostra diffida a bonificare le 12 discariche oggetto della sentenza affermando che erano già chiusi gli accordi di programma con lo Stato per almeno 6 discariche e che per le altre si sarebbe provveduto ad aprile 2015. Alcune discariche sembrava addirittura che fossero già bonificate. A distanza esatta di un anno la situazione ambientale ed erariale, sotto questo punto di vista, è tragicomica: pagheremo fino ad oggi 5 milioni di euro solo noi siciliani per il 2015. Con quei soldi avremmo potuto bonificare buona parte delle discariche. Adesso si assiste finalmente ad una qualche attenzione alla vicenda da parte di Assessorato e Comuni che hanno compreso il peso erariale di queste sanzioni. Nelle prossime settimane presenteremo integrazione del nostro esposto alla Corte dei conti in Sicilia che speriamo possa intervenire in questa annosa situazione. Inoltre ricordo all'Assessore che a ottobre abbiamo presentato un esposto in Procura a Palermo affinché venga accertata, se esiste, eventuale responsabilità penale alla luce del reato di omessa bonifica”.

Da Bruxelles rilancia l'europarlamentare Ignazio Corrao che sempre di concerto con la collega Mannino pone l'accento sulla questione discarica ad Augusta: “Approfondiremo anche la vicenda legata alla rada di Augusta che è stata esclusa dalla lista delle discariche da bonificare. Nella sentenza della Corte sono state incluse – probabilmente in maniera impropria – tre aree appartenenti ai SIN (siti di interesse nazionale). Non ci risulta che la rada di Augusta risulti bonificata. Se la Commissione avesse interpretato in maniera diversa la vicenda di Augusta chiederemo che tale interpretazione valga per la sanzione del precedente semestre e anche per gli altri SIN. Sembra surreale che i cittadini debbano pagare, oltre all'enorme fardello sanitario e ambientale, anche il danno erariale dell'incapacità dello Stato a tutelarli. Oggi stesso interrogheremo la Commissione Europea e il Ministero su tale vicenda”.

Marco Benanti

Palermo, per una città più pulita

M5S: “Le nostre proposte a costo zero”

“C'è una falla nel contratto di servizio tra Comune e Rap che di fatto rende impossibili le sanzioni del Comune alla municipalizzata”. Il Movimento 5 stelle Palermo denuncia la smagliatura nel rapporto che lega la società di igiene ambientale al Comune, cosa che, di fatto, spunta le armi in mano al sindaco.

“Attraverso i nostri accessi agli atti – dice la deputata alla Camera Claudia Mannino – abbiamo scoperto che ad oggi il Comune non può sanzionare la RAP per i disservizi nelle attività di igiene ambientale a causa di una lacuna nel contratto di servizio. Chiediamo un intervento immediato, volto a modificarlo e di destinare, con un contributo straordinario, tutte le sanzioni per gli anni precedenti all'acquisto di macchine aspirarifiuti e di spazzatrici dotate del sistema *sweepy jet*, per consentire la pulizia anche in presenza di automobili. Spesso si accusano gli operatori RAP di menefreghismo, e sicuramente tra loro ci sono diversi soggetti che non svolgono il proprio dovere, ma c'è da dire che non si può pensare di pulire nel 2016 una città come Palermo con scopa e paletta”.

I deputati nazionali, regionali ed europeo eletti a Palermo hanno messo nero su bianco, in una lettera indirizzata al Comune e alla Rap, qualche altra proposta per migliorare lo spazzamento delle strade.

“Non intendiamo rassegnarci – dicono i parlamentari – al mantra spesso ripetuto dal sindaco Orlando per cui la città è sporca per colpa dei cittadini incivili. La RAP innanzitutto deve fare il proprio dovere, previsto dal contratto di servizio, sulla base del quale riceve ogni anno oltre 130 milioni di euro di tasse dei palermitani. I cittadini devono poter controllare l'operato della RAP, cosa che ad oggi non è possibile. Per questo tra le nostre proposte lanciamo una operazione trasparenza in virtù della quale la municipalizzata dovrà pubblicare ogni due settimane il programma di lavoro strada per strada, in modo che ogni cittadino possa verificare se le attività vengono svolte o meno. Le nostre proposte, di fatto, non hanno un impatto sul bilancio comunale. Si tratta solo di volontà politica. Vedremo cosa farà Orlando. Una cosa è certa: i cittadini pretendono una città ben più pulita”.

36 anni dopo la tragedia

Ustica: è stato un missile francese

di Beatrice Rangoni Machiavelli

La pag. 13 de *Il Fatto Quotidiano* dell'11 febbraio scorso è stata dedicata alla tragedia del DC9 abbattuto nel mare di Ustica. Purtroppo ci sono voluti 36 anni perché venisse alla luce la verità.

Mi sono occupata della questione fin dal 1980. I fili del destino si intrecciano a volte in modo inaspettato coinvolgendoci in eventi del cui evolversi diventiamo testimoni. Un articolo da me scritto nel settembre 2011, che ora ripropongo più sotto ai lettori de *l'Obiettivo* su sollecitazione di Rosario Amico Roxas, aveva anticipato quanto oggi risulta acclarato.

Quello che più mi ha amareggiata è stato l'aver toccato con mano i depistaggi, le falsità, i ricatti, le minacce, le morti sospette. Tutto quello che ha impedito per 33 anni che si scoprisse la verità e se ne attribuisse la responsabilità. Non ho mai smesso di parlare del dramma di Ustica perché non venisse dimenticato. Sono convinta che Francesco Cossiga abbia deciso di parlare nel 2007 anche per il rimorso del male causato imponendo il silenzio senza aver avuto il coraggio di invocare il segreto di Stato e risarcire comunque le vittime.

Lunedì 30 giugno 1980, ero all'aeroporto di Bologna, aspettando l'aereo in ritardo per rientrare a Roma. C'era anche Antonio Patuelli, allora Vicesegretario Nazionale del PLI. Gli chiesi di informarsi sulla situazione, perché facevamo ancora in tempo a prendere il Rapido per Roma. Lui conosceva un controllore di volo e siamo andati a chiedergli notizie. Ricordando che dallo stesso scalo la sera di venerdì 27 era partito il DC9 dell'Itavia diretto a Palermo e caduto ad Ustica, ho posto la domanda: “avete seguito il volo di quel DC9 scomparso?”. La risposta fu: “certo, dovevamo fino a Messina, dove poi sarebbe stato preso in carico dalla torre di controllo di Palermo, che lo avrebbe seguito fino all'atterraggio.

Improvvisamente l'aereo scomparve dallo schermo, ma ci eravamo accorti che lo seguiva un altro aereo che poi andò a sfraccellarsi sulla Sila”.

Da quel giorno non ho perso una sola notizia che riguardava questo evento. Il Presidente del Consiglio Francesco Cossiga aveva dato l'ordine di non parlarne, perché temeva le reazioni della sinistra alla decisione di concedere le basi di Sigonella ad aerei e missili USA. Non ebbe però il coraggio di applicare il segreto di Stato su tutta la questione. Il che fu causa di un suicidio e di alcune morti sospette. In quel periodo Gheddafi aveva un rilevante pacchetto azionario della FIAT. Gianni Agnelli aveva definito il dittatore libico “affidabile come un banchiere svizzero”. A questo proposito ricordiamo la richiesta di sostituire Arrigo Levi alla direzione de La Stampa perché le sue idee non erano gradite al leader libico.

Il 27 giugno 1980 un aereo della FIAT era diretto a Tripoli con un carico di armi. Un Mig libico lo scortava. Sul Tirreno erano presenti due portaerei della NATO: una americana e una francese; quest'ultima chiese al Mig di spiegare la sua presenza visto che il volo non era né previsto né autorizzato. Secondo la prassi si danno 30 secondi di tempo per rispondere, altrimenti l'aereo viene abbattuto. Dopo l'avvertimento della portaerei, l'aereo libico si era messo nella scia del DC9 Itavia, sapendo che l'eventuale missile avrebbe preso il bersaglio più grande. Ma anche il Mig fu colpito da un secondo missile e precipitò sui monti della Sila. Alcuni abitanti della zona hanno raccontato di averlo visto cadere, e hanno anche assistito all'arrivo dei militari che hanno fatto scomparire i resti del Mig e del suo pilota.

Alla prima inchiesta, la portaerei americana aveva subito smentito il suo coinvolgimento; i francesi non hanno mai risposto. La Procura di Roma ha aperto una nuova inchiesta a seguito delle dichiarazioni dell'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga che nel febbraio 2007 ha dichiarato che ad abbattere il DC9 sarebbe stato “un missile a risonanza e non ad impatto, lanciato da un velivolo dell'Aeronavale decollato dalla portaerei francese Clemenceau, e che furono i Servizi Segreti italiani ad informare dell'accaduto lui e l'al-

lora ministro dell'Interno Giuliano Amato”.

Un caso analogo a quello italiano è avvenuto durante la prima Guerra del Golfo a causa di una portaerei americana; 24 ore dopo Reagan ne assumeva la responsabilità e si faceva carico del risarcimento delle vittime.

Altro caso, un aereo della Corea del Nord, che per errore aveva sconfinato in URSS: due giorni dopo Gorbaciov reagiva come il Presidente USA, licenziando inoltre due generali dell'aeronautica.

Ho sempre affermato quello che qui scrivo sulla questione di Ustica. Ma solo ora, dopo la morte di Gianni Agnelli, Cesare Romiti ha rilasciato un'intervista al Corriere della Sera del 23 febbraio sull'argomento di Ustica. Rispondendo alle domande di Raffaella Polato, racconta che temevano tutti che il DC9 dell'Itavia fosse stato abbattuto da un missile. Ne parlò con Regeb Misellati uno dei due libici nel CdA della FIAT. Misellati lo rassicurò, ma poco dopo lo richiamò dicendo che “dovevano recuperare i resti dell'aereo caduto in Calabria e ci chiedevano una mano. Ne parlai con i Servizi. Non sapremo mai cosa era successo, né a Ustica né sulla Sila, né durante, né dopo. Sappiamo che il MIG fu restituito”.

Dell'accaduto fu data notizia circa 15 giorni dopo, in modo da impedire un collegamento fra i due fatti. Da allora molte sono state le illazioni e le falsità raccontate. Fu anche accusata l'Aeronautica Italiana di depistaggio; Valerio Zanone, allora Ministro della Difesa, affermò che non aveva avuto nulla a che fare con la scomparsa del DC9.

Ancora oggi si danno colpe a chi non ne ha, come il Ministero della Difesa e quello dei Trasporti (decisione del Tribunale Civile di Palermo, settembre 2011), per non avere vigilato sulla sicurezza del volo.

Qualche tempo dopo, il famoso CAF (Craxi, Andreotti e Forlani, all'epoca rispettivamente Segretario del PSI, Presidente del Consiglio, Segretario DC) era al corrente di tutto. Il Tesoro mise a disposizione i mezzi per ripescare i resti del DC9, cosa richiesta fin dall'inizio dai parenti delle vittime. Intanto Cossiga era stato eletto Presidente della Repubblica nel 1985 e comprese subito che la decisione di recuperare il relitto era volta a mettere in difficoltà la sua Presidenza.

Gianni De Michelis era Ministro degli Esteri quando il Bureau (Esecutivo ristretto) dell'Internazionale Liberale, di cui Malagodi era Presidente, si era riunito a Roma. Era consuetudine che i partecipanti fossero ricevuti dal Ministro degli Esteri in carica, dal momento che ne facevano parte personalità liberali importanti, presenti in vari governi di paesi occidentali. Malagodi mi chiamò preoccupato, dicendomi che De Michelis era pronto a riceverci, ma al bar dell'Hotel Plaza, cosa assolutamente improponibile. Consigliai di chiamare Cossiga, che parlava molto bene l'inglese e ci avrebbe sicuramente ricevuto. Così fu fatto e il giorno dopo siamo andati al Quirinale. Fu una visita non solo di cortesia: il Presidente era informato sulla situazione dei vari Paesi dei liberali presenti e ne parlò con competenza con ognuno di loro. Ma prima di congedarci ci disse: “sono stato eletto alla Presidenza della Repubblica il 3 luglio 1985; il mio mandato scade nel 1992 e non resterò un'ora di più, ma non me ne andrò neanche un'ora prima”. Tornando alla sede del PLI in via Fratrina, alcuni intervenuti commentarono positivamente la visita, ma chiesero spiegazioni sulla frase di Cossiga. Fu l'inizio del Cossiga “picconatore”; per difendersi dal CAF cominciò ad attaccare il Governo e la Democrazia Cristiana.

Il CAF era consapevole che per rimanere al potere la Presidenza Cossiga doveva essere sostituita al più presto da Andreotti. La situazione stava precipitando a



Macellazione e ipocrisia

Riflessioni sul preteso sconvolgimento di un assetto naturale storico

di Ignazio Maiorana

Una lupa allattò due gemelli che fondarono Roma e nessuno si è mai chiesto se a quella bestiola fu data degna sepoltura o fu uccisa. Oggi le vacche "allattano" milioni di persone eppure finiscono la loro vita al mattatoio.

Da qualche tempo la pratica della macellazione degli animali per l'alimentazione umana è oggetto di attenzione e di critica da parte degli animalisti, con una posizione a nostro avviso illogica che propone di lasciar morire gli animali in modo naturale e di cibarsi soltanto di vegetali. Da millenni le abitudini e gli stili di vita ci hanno insegnato che il corpo umano ha bisogno di proteine diverse e che l'equilibrio della natura ha bisogno degli animali e delle piante per garantire la sopravvivenza del pianeta. La natura ha previsto anche la morte degli esseri viventi e la loro rigenerazione in continua alternanza. Non diciamo nulla che non si sappia già, ma è necessario ricordarlo a chi lo dimentica.

Partendo da questa premessa, ci sembrano poco sensate le esternazioni e le accuse contro coloro che, dopo aver allevato animali, sono costretti a macellarli per cibarsene. L'allevatore da sempre attento al benessere delle sue bestiole, sa tuttavia che dovrà abatterle per la propria sopravvivenza. Un ciclo che si ripete da sempre e si ripeterà ancora finché ci sarà vita nel mondo.



Possiamo semmai trovarci d'accordo quindi sulla soppressione indolore degli animali mediante preventivo stordimento, una soluzione che dovrebbe essere estesa anche a quelli di piccola taglia.

Ci interroghiamo sul fine logico della battaglia degli animalisti contrari alla macellazione, ma non meno pressante è l'interrogativo sul perché da millenni l'uomo uccida i propri simili con carnicine più o meno estese e crudeli. Quando daremo risposta a questo ultimo ma prioritario quesito, potremo forse occuparci di risolvere il dilemma se rinunciare del tutto alla zootecnia e all'alimentazione con la presenza di carne. Frattanto avanzano dappertutto i cinghiali, i cui danni sono sotto gli occhi di tutti, nell'ipocrisia e nell'incuria generali.

Ustica: è stato un missile francese

10 causa di tangentopoli. Lo shock per l'attentato a Falcone il 23 maggio portò il 28 maggio 1992 all'imprevista elezione di Oscar Luigi Scalfaro alla Presidenza della Repubblica ed in seguito all'uscita di scena di Craxi, che si autoesiliò ad Hammamet.

Ancora recentemente, il Ministro Giovanardi ha dichiarato che la caduta del DC9 era stata sicuramente causata da una bomba esplosa a bordo dell'aereo.

Il 21 settembre 2011, la Redazione online del Corriere della Sera pubblica una sentenza del Tribunale di Palermo che esclude ci fosse una bomba a bordo del DC9 e che molti elementi consentono di ritenere che l'incidente sia stato causato da un missile.

Beatrice Rangoni Machiavelli

Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva. L'Obiettivo è il vostro megafono.

obiettivovicilia@gmail.com

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivovicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Antonella Cusimano,
Lucia Maniscalco, Roberta Martorana,
Beatrice Rangoni Machiavelli**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori